

brevivet

RUSSIA
ITINERARI TUTTO COMPRESO DI 8 GIORNI
VOLI DI LINEA DA MILANO E ROMA

Info@brevivet.it - www.brevivet.it - r

Giovedì 17 maggio 2018

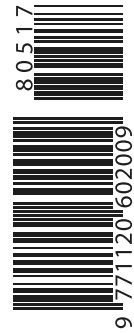
ANNO LI n° 116
1,50 €
San Pasquale Baylon
religioso

Opportunità di acquisto in edicola:
Avvenire
+ Luoghi dell'Infinito
4,20 €

Avvenire

Quotidiano di ispirazione cattolica www.avvenire.it

1968-2018
IL FUTURO
OGNI GIORNO



brevivet

FATIMA
ITINERARI DI 3 - 4 E 5 GIORNI
VOLI DI LINEA DA TUTTI GLI AEROPORTI D'ITALIA

Info@brevivet.it - www.brevivet.it - r



Agnone
Viaggio di memoria per rom e sinti, «zingari» internati
PASTA A PAGINA 12



Terra Santa
L'appello del Papa «Basta violenze si apra alla pace»
CAPUZZI E OTTAVIANI A PAGINA 13



Inediti
Paolo VI: il grazie a Pio XII e la lettera per le «dimissioni»
FALASCA E LENZI A PAGINA 20

POPOTUS

L'ESTATE COMINCIA AL GREST
PROPOSTE PER TUTTI I GUSTI
PER RIFLETTERE E GIOCARE

EDITORIALE

LA "FOTO" ISTAT, IL NEGOZIATO DEI POLITICI

CIÒ CHE L'ITALIA VIVE E CHIEDE

FRANCESCO RICCARDI

La fotografia che l'Istat ha scattato all'Italia del 2017 non è certo inedita. I molti punti di debolezza e gli altrettanti di forza che caratterizzano il nostro Paese li conosciamo da tempo, nel male come nel bene. Ma l'ingrandimento offerto dall'Istituto di statistica dà oggi l'opportunità di mettere meglio a fuoco qualche particolare, molto significativo alla vigilia della formazione del nuovo governo e mentre si stendono complesse e ambiziose bozze programmatiche.

Il primo soggetto, attraverso il quale cogliere la realtà più profonda del Paese, lo si può individuare fra i tanti, tantissimi italiani con i capelli bianchi. L'Istat conferma infatti il netto invecchiamento della popolazione, che ci proietta addirittura al secondo posto nel mondo dopo il Giappone, in questa classifica dal doppio volto. L'uno, certamente positivo, della maggiore longevità, dell'allungamento della vita media; l'altro negativo per il progressivo sclerotizzarsi della nostra società, la mancanza di un adeguato ricambio generazionale con i giovani (168 anziani ogni 100 ragazzi), i crescenti oneri per la sanità e la previdenza. Il tutto assieme alla necessità di assicurare assistenza e compagnia alle persone anziane che – dice sempre il rapporto Istat – sono sempre più sole. Questa prima "zoommata" dovrebbe mettere subito sull'avviso chi si candida a guidare il Paese dal mettere mano al sistema pensionistico senza prima svolgere un accurato studio sulle conseguenze, nell'immediato e nel medio periodo, per le casse previdenziali, tenendo bene in conto pure l'allungamento delle prospettive di vita. È prioritario, infatti, evitare che il beneficio di una pensione anticipata di qualche anno per chi oggi è canuto finisca per tradursi in un'ulteriore penalizzazione delle generazioni più giovani o in un ulteriore appesantimento dell'enorme debito pubblico che, di fatto, schiaccia tutti e tutto, rendendo difficile qualsiasi politica espansiva. Piuttosto, il tema dell'assistenza e della compagnia agli anziani chiama in causa la necessità di sostenere le famiglie che si prendono cura degli anziani direttamente o attraverso personale dedicato, alleviandone in maniera significativa i costi.

Un secondo soggetto da mettere a fuoco, nella grande fotografia dell'Italia, è quello dei giovani con la valigia in mano. In 10 anni, infatti, è triplicato il numero dei ragazzi che cercano altrove il proprio futuro, riscontrando che qui è impossibile o quasi trovare il proprio posto. Ovvio, quindi, che sia anzitutto necessario dare una prospettiva di crescita personale ai giovani.

continua a pagina 2

Il fatto. Di Maio e Salvini: entro 48 ore il nome del premier. Aperte varie ipotesi: dalla staffetta al tecnico. Mattarella «non legge le bozze dell'intesa»

Come da contratto

*M5s e Lega: c'è l'accordo. Ma restano sei nodi
Lo spread si riaccende, mercati in fibrillazione*

Chiude i lavori il tavolo tecnico fra M5s e Lega, che affida il testo finale (40 pagine) a Di Maio e Salvini, ieri sera di nuovo faccia a faccia per 3 ore. Nella bozza finale esclusa l'uscita dall'euro, ma restano alcuni temi in sospeso, come il conflitto d'interessi e l'immigrazione: li scioglieranno i due leader. Intanto parte una trattativa a oltranza sul nome del premier, valide ancora varie ipotesi. Sulla prima bozza di lunedì cala il "gelo" del Quirinale, che fa sapere: Mattarella non valuta bozze, ma solo i testi definitivi. Il differenziale sui Btp supera i 150 punti, Piazza Affari risulta la peggiore d'Europa. Berlusconi al vertice Ppe di Sofia: «Contro M5s-Lega non c'è un complotto, ma preoccupazione sì».



Luigi Di Maio e Matteo Salvini

DEL RE E IASEVOLI ALLE PAGINE 6, 7, 8 E 9

Antonio Palmieri (Fi)

«Famiglia, assicurate aiuti e un ministero»

SPAGNOLO A PAGINA 6

Stefano Lepri (Pd)

«Non spendete tutto trascurando i figli»

D'ANGELO A PAGINA 6

PRESENTATO A MILANO IL VOLUME E LE INIZIATIVE PER L'ANNIVERSARIO



Le idee e il senso: il libro per i 50 anni di Avvenire

Le iniziative per i 50 anni di «Avvenire», come il libro che raccoglie riflessioni e analisi sui temi nell'agenda del quotidiano, sono state presentate ieri nella sede di Milano. Una "festa di famiglia" – presente, tra gli altri, il presidente della Fieg Maurizio Costa – con gli interventi del direttore Marco Tarquinio, di Alessandro Zaccuri, curatore del volume, e di Giacomo Poretti.

BELLASPIGA A PAGINA 10

«Ma chi ve lo fa fare?»

GIACOMO PORETTI

Cari amici di Avvenire, ma chi ve lo fa fare? A fare quel giornale h con la testata azzurro cielo? A cercare di tenere insieme la giustizia con la verità, l'annuncio...

A PAGINA 10

Rapporto Istat. Aumentano le disuguaglianze

Più anziani e soli L'Italia si salva con le reti sociali

ALESSIA GUERRIERI

Una rete ci salverà. Più che la ripresa (che c'è, ma non basta), ad evitare il collasso dell'Italia ci pensano le relazioni. Quei cerchi concentrici – proprio perché «nessun uomo è un'isola», sono le parole di John Donne prese a prestito dal presidente dell'Istat Giovanni Allewa – in cui ogni italiano è immerso: famiglia, amici, reti sociali. Adesso anche la statistica, che pure registra ancora le molte disuguaglianze dell'Italia, conferma come siano le reti informali a risolvere i problemi. Segno che il Paese ha forze e sete di futuro.

A PAGINA 5

èVita

ABORTO, 40 ANNI
QUANTI ERRORI
SULL'OBIEZIONE

«L'IRLANDA
NON TRADISCA
IL SUO VOLTO»

Nasce Maria con te
IL PRIMO SETTIMANALE MARIANO

Maria con te

IN EDICOLA E PARROCCHIA A SOLO 1 €

LORENA BIANCHETTI
e la sua devozione mariana

IL MIO SEGRETO? UNA MEDAGLIA MIRACOLOSA CHE...

SANCILO

Agorà

Idee
Paul Ricoeur:
«Ricomprendere la parola, sempre»

RONCALLI A PAGINA 26

Convegno

Da Mosca a Istanbul le chiese rinate dopo l'ideologia

SERVADIO A PAGINA 28

Verso i Giochi

A Tokyo debutterà il karate. E l'Italia è regina d'Europa

NICOLIELLO A PAGINA 30

Figurine Mondiali

GHEDDAFI JR, IL «NON-GIOCATORE» **Massimiliano Castellani**

Alla fine del secolo scorso, c'è stato uno spettro libico che si aggirava per l'Europa, Saadi Gheddafi. Allora trentenne rampollo della squadra-famiglia del colonnello Muhammar, tesserato dal Perugia stabilì un primato forse insuperabile: «il primo "non-calciatore" dopato». Il suo allenatore, Serse Cosmi, lo aveva utilizzato solo in amichevoli in campi improbabili, tipo Osteria del Gatto, per tenerlo a debita distanza dal campo. Passaggio quasi in ombra in un Perugia-Juventus, del resto Saadi era anche azionista dei bianconeri. La punta spuntata Gheddafi jr poi venne trovato positivo (nandrolone) dopo un Perugia-Reggina: gara che aveva visto comodamente dalla panchina. «Ho

usato soltanto farmaci per curare il mal di schiena», si difese. Condannato a tre mesi di stop. Nessuno si accorse dell'assenza, tranne un portiere, quello dell'Hotel Baglioni dove Saadi aveva piazzato il suo quartier generale. Dopo Perugia, anche Udinese e Samp hanno "creduto" in lui, ingaggiandolo ovviamente come "non-giocatore". La guerra civile del 2011 in Libia e il linciaggio mortale del Colonnello, hanno trasformato Saadi da meteora del calcio a prigioniero politico. Gli ultimi filmati non lo riprendono più mentre sorridente prova a fare gol, ma massacrato di botte, torturato dai miliziani. Triste finale di partita per il "non giocatore".

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LUIGINO BRUNI

Dialoghi della notte e dell'aurora

Una rilettura di Isaia

pp. 248 - € 20,00

EDB www.dehoniane.it





Più colpe, una verità: a Gaza è stata strage. E sanzioni da abolire

Il direttore
risponde

di Marco Tarquinio



“Vogliamo pace e auspichiamo due Stati, Israele e Palestina, su quella che noi cristiani chiamiamo Terra Santa, luogo unico e (non solo per noi) davvero specialissimo. Proprio là dove è più duro bisogna uscire dalla logica della guerra”

Gentile direttore, lo Stato d'Israele, una potenza occupante, non può dirsi democratico e uccidere, in un solo giorno, con il pretesto di difendere i propri cittadini e di combattere il terrorismo, 60 persone e ferirne oltre 2.700, mentre manifestano per la libertà e per il “diritto al ritorno”, disarmate o al massimo munite di fionde che non hanno ferito nessuno. Le manifestazioni di protesta per il diritto al ritorno e per la rivendicazione dei diritti umani che avvengono ogni venerdì a Gaza dal 30 marzo, sui confini con Israele, non sono organizzate da Hamas, anche se Hamas le condivide, ma da cittadini, critici sia nei confronti di Hamas sia di al-Fatah, che non ne possono più di essere tenuti in una prigione dai governi israeliani. A Gaza tutto è sotto il controllo di Israele: l'acqua, l'energia, le medicine, il materiale da costruzione, le telecomunicazioni, le merci e i prodotti alimentari, nessuno può entrare o uscire. Gaza sta diventando invivibile e i partecipanti alle manifestazioni non sono terroristi, ma giovani che corrono il rischio di essere resi invalidi o di morire perché questo è l'unico modo per denunciare al mondo la loro situazione. Il primo ministro israeliano Netanyahu non vuole né i due Stati né lo Stato unico, ma sta preparando, insieme al presidente Usa Trump, una nuova guerra contro l'Iran. In un mondo più giusto, le sanzioni sarebbero imposte non a Iran e Russia ma a Israele e Stati Uniti. Un cordiale saluto

Ireo Bono
Savona

Caro direttore, quella di Gaza è un'orrenda carneficina, non ci sono ragioni per giustificarla, sono tutti colpevoli, israeliani e palestinesi, Onu ed Europa, Stati Uniti e Russia, tutti responsabili di aver ucciso così tante persone per affermare la propria infima “giustizia” e supremazia, tutti colpevoli di non aver considerato la vita un valore primario. A Gaza è stato calpestato l'uomo, e ogni uomo deve chiedere perdono per quanto è stato fatto a Gaza e domandare pace per quella troppo martoriata terra. È ora di riconoscere l'esistenza di due Stati, accanto allo Stato d'Israele anche lo Stato di Palestina deve essere riconosciuto come sovrano, è una condizione importante per la pace in tutto il Medio Oriente. Una nuova prospettiva di dialogo tra le diverse identità presenti in quella terra specialissima, questo vogliamo come uomini e speriamo che le istituzioni internazionali alle parole di circostanza sostituiscano un'azione fattiva.

Gianni Mereghetti
Abbiategrosso

Caro direttore, ritengo che la più grande “sfortuna” che debbano subire i palestinesi sia quella di avere amici che li illudono, li ingannano e li abbandonano alla sconfitta. Un esempio viene per me dalla citazione dell'intellettuale siriano cristiano Costantino Zureiq riportata da “Avvenire” di martedì 15 maggio nell'articolo di Camille Eid: «La sconfitta degli arabi in Palestina – scriveva nel 1948 il docente all'Università americana di Beirut – non è una calamità passeggera né una semplice crisi, bensì una vera e

propria catastrofe, la peggiore mai avvenuta agli arabi nel corso della loro lunga storia». Se gli eserciti dei Paesi arabi non avessero dichiarato guerra e invaso il 15 maggio di settant'anni fa il nascente Stato d'Israele, la storia dei palestinesi avrebbe avuto un corso diverso? Se invece di volerlo distruggere si ispirassero a quello che hanno fatto gli israeliani in questi 70 anni come sarebbe migliore la situazione economica, sociale, sanitaria e culturale di tutta l'area? Chi ha assorbito gli ebrei che da oltre duemila anni risiedevano in tutto il bacino del Mediterraneo e in Paesi dell'area e che sono stati espulsi in maniera brutale da diversi Paesi? Non c'è una componente di cinismo da parte di Hamas di portare un neonato a “protestare” presso il confine di Gaza? Non vorrei che molti dei morti siano provocati dagli stessi uomini di Hamas. Infine una considerazione teologica: non è che molti cristiani siano anti israeliani perché sono preoccupati del celebre passo degli Atti degli Apostoli: «Signore, è questo il momento nel quale tu devi ristabilire il regno d'Israele e qualcuno ha realizzato quel tempo?» (Atti 1,6). Buon lavoro

Francesco Zanatta
Brescia

Gentile direttore, nessun soldato israeliano ferito o ucciso, decine e decine e decine di palestinesi uccisi e migliaia feriti a Gaza. E l'informazione ufficiale li chiama “scontri”: questa è strage, questa è mattanza. L'onestà dell'informazione passa attraverso il linguaggio giusto.

Luigi Fioravanti

Si può guardare, e infatti si guarda, in diversi modi alle cause delle tragedie che continuano a susseguirsi nella regione asiatica che si affaccia sul Mediterraneo Orientale e che è oggi abitata da ebrei e arabi palestinesi. Un luogo unico e davvero «specialissimo» – il professor Mereghetti ha proprio ragione a definirlo così – che noi cristiani amiamo chiamare Terra Santa, auspicando su di essa la convivenza di due Stati e una condizione di libertà internazionalmente garantita per tutti i Luoghi Santi per cristianesimo, ebraismo e islam. Queste lettere (solo alcune tra le molte arrivate in redazione) sono la prova di tale diversità di approccio, anche radicale. Partendo dall'ultima di esse, vorrei per prima cosa dire al signor Fioravanti, che noi cerchiamo di usare sempre il «linguaggio giusto» e che non chiamiamo mai le stragi “scontri” e neppure gli assalti e attentati “incidenti” così come non derubrichiamo i bombardamenti (di missili o di più semplici razzi) a “impennate di tensione”. Ogni volta ci sono di mezzo vite umane e la loro vita comune, e davanti alla morte o a esistenze stravolte dalla violenza, dall'odio e dai calcoli di potere il *dovere* di onorare la verità dei fatti non è discutibile e nessuno può autospendersi da esso. Tantomeno chi fa cronaca. Ci sono diversi sguardi possibili, lo ripeto, ma i morti sono morti. Ogni morte pesa allo stesso modo. Che sia d'uomo o di donna, di arabo palestinese o di israeliano, ma di più – come è

umanamente giusto – quando è morte bambina. I morti, tutti ci riguardano e sempre ci giudicano. Sottolineano e condannano responsabilità dirette, ciniche complicità, insopportabili indifferenze. Possiamo dibattere all'infinito su ciò che muove certe “proteste” e su come si sviluppano, e certamente – lo dico al caro signor Zanatta – non possiamo rinunciare a ragionare in modo equanimo sulle colpe storiche dell'attuale situazione, ma non è possibile far finta di non vedere e di non capire che al confine tra Gaza e Israele decine di manifestanti sono state uccise e altre migliaia di loro sono stati feriti. Questa, come abbiamo titolato, è «strage». Terribile e inaccettabile. Infine, un'annotazione sulla chiusa della lettera del signor Bono. Le sanzioni, come documentiamo da anni sulle pagine di “Avvenire”, non hanno mai prodotto pace, libertà e giustizia, né hanno mai aperto la via a processi autenticamente democratici. In ogni angolo del mondo, hanno solo congelato regimi e piagato i popoli a quei regimi sottomessi. Vanno abolite, rimosse dalla “cassetta degli attrezzi” di chi regge gli Stati e tesse relazioni tra di essi. Abbiamo bisogno di Nazioni Unite che diventino, finalmente, se stesse. A livello planetario, lo so, lo vedo, siamo in una fase di ritorno al passato, alla logica aspra del duello, dell'«occhio per occhio, dente per dente», della guerra (anche “solo” commerciale) come parte della politica, proprio per questo dobbiamo riprendere a lavorare per uscirne. E prima di tutto proprio là dove è più difficile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La robotica è un'eccellenza italiana e impone di ripensare i tempi di lavoro

Scripta
manent

Caro direttore, l'Italia è il terzo esportatore mondiale di robot, dopo il Giappone e la Germania. La quota è intorno all'8% delle esportazioni mondiali, con un valore della produzione nel 2017 dei sistemi per produrre di 6,1 miliardi di euro, con un aumento del 10,1% rispetto al 2016 (dati Uciimu). Si tratta di un dato particolarmente positivo, che si colloca in un trend di crescita iniziato quattro anni fa e che, soprattutto, fa registrare il nuovo record dell'industria italiana del settore. Del resto, “Industria 4.0” ha dato un grosso impulso nel 2017 alla domanda interna di sistemi per produrre, con gli incentivi fiscali, la nuova Legge Sabatini, il credito d'imposta per le spese di formazione... Il sistema manifatturiero italiano sta quindi reagendo bene all'accelerazione del progresso scientifico e tecnico, con un'integrazione tra diverse aree che porta a una rivoluzione sul mercato del lavoro e a un vero proprio salto della produttività. Le nuove tecnologie at-

traversano orizzontalmente tutti i settori e interessano la vecchia e la nuova economia, rendendo sempre più labile le classificazioni standard dei settori produttivi, come quella di Pavitt in settori tradizionali, settori specializzati, settori ad alta intensità di scala, settori ad elevata tecnologia. La differenza è solo tra settori che innovano e settori che non innovano i processi, i prodotti e l'organizzazione. Ma anche il peso della dimensione delle imprese diventa sempre più sfumato, perché quello che conta non sono il numero degli addetti o la dimensione del fatturato, ma i legami a rete tra le imprese di diversa dimensione grazie alle nuove tecnologie. È in atto, quindi, una vera e propria rivoluzione di tutti i vecchi paradigmi produttivi e del mercato del lavoro. Per questo qualcuno parla non di “Industria 4.0” ma di “Lavoro 4.0”, ed evidentemente le due cose sono strettamente legate. Dal nostro punto di vista, parliamo di una robotica amica dell'uomo, che lo aiuta a fare sempre meno fatica e che lo assiste nelle varie attività. Una robotica che, come afferma Benedetto XVI nella *Caritas in veritate* (al punto 69), è fatto profondamente le-

gato all'autonomia e alla libertà dell'uomo. Qualcosa di profondamente diverso della robotica come fatto sostitutivo dell'uomo, nella logica perversa del post-umanesimo. Non è la tecnica a essere cattiva o buona in sé, ma l'uomo che la può impiegare per il bene o per il male. Come ci ricorda il Vangelo, le cose cattive non provengono dall'esterno della persona, ma dal suo interno e dal suo animo. Sul piano tecnico degli effetti della robotica, c'è da dire che il saldo tra i posti di lavoro distrutti e quelli creati è senz'altro negativo. Per questo bisogna capire i “segnali dei tempi” e adottare le giuste politiche di accompagnamento, come hanno fatto i sindacati tedeschi della IG Metall, riducendo la durata della settimana lavorativa a 28 ore. In effetti era quello che aveva previsto, sia pure in anticipo, Keynes che parlava di una settimana lavorativa di 25 ore. In definitiva, dobbiamo far prevalere una visione umanistica della tecnica che vede l'uomo al centro dei processi di sviluppo economico e sociale, con i suoi valori di libertà, responsabilità, dignità, creatività.

Giovanni Scanagatta
Unione Cristiana
Imprenditori Dirigenti (Ucid)

SEGUE DALLA PRIMA

CIÒ CHE L'ITALIA VIVE E CHIEDE

Prima attraverso una scuola che passi dall'essere «buona» a «ottima», non limitandosi quindi a smontare ciò che è stato fatto per pura contrapposizione ideologica ricominciando daccapo, ma partendo da quella riforma per migliorarla davvero nei punti che si sono dimostrati deboli o sbagliati. E poi offrendo regole che non ingessino il mercato del lavoro, ma sappiano esaltarne le potenzialità, favoriscano la nascita di auto-imprese, seguano l'evoluzione tecnologica e del lavoro stesso con diritti di base da assicurare a tutti, assieme a tutele flessibili e variabili affidate soprattutto alla contrattazione. E perché di giovani ce ne siano ancora abbastanza, altrettanto ovviamente, è necessario che le forze politiche tengano fede alle tante promesse espresse in campagna elettorale a proposito di sostegni alla natalità. Trovando – almeno su questo – un'unità di intenti tra schieramenti diversi. Nelle bozze del contratto tra M5s e Lega questo tema è rimasto sottotraccia, se non sparito del tutto. Ma un nuovo governo che nascesse con un tale tradimento delle attese di una così vasta parte della popolazione sarebbe marchiato di miopia e slealtà, verso l'elettorato e verso il futuro. L'ultimo soggetto, relegato sullo sfondo della fotografia d'Italia scattata dall'Istat, è il gruppo purtroppo sempre più numeroso delle persone in povertà assoluta, ormai arrivate a 5 milioni. Su questo le strategie delle due forze che si candidano a guidare insieme il Paese divergono e vedremo come verranno conciliati il Reddito di cittadinanza, bandiera dei 5 Stelle,

con gli incentivi all'occupazione cari alla Lega. Qualunque sia il risultato finale, però, è fondamentale non stravolgere il Reddito di inclusione appena partito. Ha due grandi difetti ben conosciuti – non raggiunge tutti i poveri assoluti ed è troppo esiguo nell'erogazione monetaria – ma finalmente si è messo in moto in Italia uno strumento vero e condiviso di contrasto alla miseria, capace di accompagnare le persone affinché escano, con le loro gambe, dalla condizione di povertà. Proprio nei giorni scorsi sono stati sbloccati 300 milioni di euro per rafforzare le reti di inclusione sui territori e da questi occorre partire per rafforzare il si-

stema. Stravolgere, invece, questo impegno – che vede coinvolti, oltre a Stato ed enti locali, il Terzo settore, cioè quelle reti sociali che, segnala sempre l'Istat, evitano la disgregazione del Paese – sarebbe un vero delitto sociale. La situazione del Paese è talmente in movimento che è impossibile prevedere come sarà la fotografia dell'Italia 2018 che l'Istat ci consegnerà tra dodici mesi. Ma certo occorre che chi oggi ritiene di assumersi il compito di governare metta a fuoco bene i problemi e abbia la mano ferma nello scattare. Per inquadrare i benefici di un saggio riformismo e non le macerie di una rivoluzione fallita.

Francesco Riccardi

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le lettere vanno indirizzate ad
Avvenire, Redazione Forum,
Piazza Carbonari, 3 - 20125 Milano.
Email: lettere@avvenire.it
Fax 02.67.80.502
I testi non devono superare le 1.500 battute spazi inclusi e non devono avere allegati. Oltre alla firma e alla città chiediamo l'indicazione dei recapiti che non divulgheremo. Ci scusiamo per quanto non potremo pubblicare.

SOS VITA
THE WAY TO LIFE
800.813.000
www.sosvita.it

8.301 bambini nati nel 2016 grazie al sostegno dei Centri di aiuto alla vita (Cav) alle mamme

“Parlare di Dio”? Prima lo ascolti e lo riconosci: in Cristo e nell'uomo



Lupus
in pagina

di Gianni Gennari

Ritorni di fumo, tra malintesi e recidive. “La Stampa” (14/5, p. 37. «Wenders si fa dirigere da Papa Francesco il grande comunicatore») Alberto Mattioli scrive tranquillo: «Bergoglio parla poco di Dio, moltissimo dei problemi del mondo... la povertà soprattutto... la necessità di una rivoluzione cristiana». Alle solite: storia vecchia e talora peggiorata. Quando uscì la *Evangelii gaudium* a chi accusava il Papa di non nominare mai Gesù risposi an-

ch'io, qui, che in essa quel Nome c'era ben 126 volte! Allora era malafede, qui un malinteso da incompetenza specifica per chi non tiene presente che «Il Verbo si è fatto carne, e ha posto la sua tenda tra noi». Perciò ogni volta che nella fede si pensa sul serio la realtà dell'uomo e della donna, da sempre vera e unica “immagine somigliantissima” di Dio, da cui il divieto di ogni altra “immagine” (Il comando) perché «non si è vista alcuna immagine, ma si è udita una voce» (Dt. 4,12) che invita a riconoscerlo (gli altri 8 comandi), allora quando si tratta dell'uomo è già in ballo la stessa realtà di Dio, quello del “Patto” e della “Grazia” salvatrice. Sì, in certe pagi-

ne, anche con grandi pretese di osservazione del sacro malinteso, siamo alle solite di quelli che non hanno capito ancora che la fede ebraico-cristiana è il contrario delle religioni inventate dagli uomini. Queste ricorrono ai “miti” per spiegare ciò che non si spiegano, e ai “riti” per dominare ciò che non riescono a controllare cercando di impadronirsi di Dio, dimenticando o negando che Lui al contrario si è “abbassato” fino a noi (Fil. 2) e non vuole essere solo conosciuto. Conoscere Dio senza riconoscerlo può illudere di avere la fede – quella la hanno anche i demoni (Giac. 2, 19) – ma non è salvezza. Questa è in quel “Lo avete fatto a me!” (Mt, 25) nel Dio “riconosciuto” nel fratello che incontri ogni giorno e devi accogliere come fosse Lui, anzi: è Lui! Con buona pace per qualche fumo residuo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dietro una vita semplice la forza dell'Eucaristia

Il santo
del giorno

di Matteo Liut



Pasquale
Baylon

L'Eucaristia è fonte e culmine della vita di ogni singolo credente, che dal pane spezzato può attingere quell'amore in grado di cambiare l'esistenza. Così fu per san Pasquale Baylon, che pur essendo illetterato venne definito “teologo dell'Eucaristia”. Era nato il 16 maggio 1540, Pentecoste, a Torre Hermosa nel regno di Aragona, dove faceva il pastore. Dentro di sé però egli sentiva forte il richiamo alla vita consacrata: fu la devozione all'Eucaristia a guidarlo verso questa scelta. A 20 anni entrò nel convento di santa Maria di Loreto dei Francescani Riformati (Alcantarini) ed emise la professione religiosa nel 1564, scegliendo però di rimanere un fratello laico. Si fece apprezzare per la sua profonda spiritualità e per l'umiltà con cui eseguiva i suoi compiti, anche quelli più delicati e importanti. Morì il 17 Maggio 1592, Pentecoste, a Villa Real. **Altri santi.** Santa Giulia Salzano, fondatrice (1846-1929); beata Antonia Mesina, martire (1919-1935). **Lettere.** At 22,30; 23,6-11; Sal 15; Gv 17,20-26. **Ambrosiano.** Ct 6,1-2; 8,13; Sal 44; Rm 5,1-5; Gv 15,18-21.